

Introduzione generale al CAMMINO DELLE VIRTU'

(Col 3,1-15) DG: La vita cristiana viene spesso paragonata, in quasi tutte le lettere neotestamentarie, ad un cambiare “vestito”, perché l’incontro con Cristo spinge a “svestirsi” di certi modi di fare (i cosiddetti vizi), per “rivestirsi” di altri (le cosiddette virtù). Come ben mette in risalto la frase di san Massimo il Confessore però questo “rivestire” è in realtà un recuperare i “vestiti originari” che sono stati rovinati dal p.o. e le sue conseguenze. Quindi la persona umana “virtuosa” è, grazie all’azione dello Spirito Santo, più “umana” dove ciò va poi di pari passo, come esorta Paolo in questa lettera, alla comunione perché nessuno ha tutte le virtù, ma solo tutti insieme possiamo far risplendere pienamente l’uomo nuovo.

E attenzione che questo discorso vale per tutte le virtù. La riflessione cristiana ha infatti diviso tra le tre teologali e le altre “umane” tra cui spiccano le quattro cardinali, ma la distinzione è in riferimento a chi sono rivolte: le tre teologali si riferiscono direttamente a Dio (cf CCC 1913) e alla relazione con lui, mentre le altre a quella con gli uomini.

Siccome queste ultime si radicano in quelle teologali, che oltre a fondarle le animano e le caratterizzano (cf CCC 1812), in questo percorso le tre virtù teologali saranno all’inizio, in mezzo e alla fine. Partiamo dunque!!!

(Eb 11,1-3.6) DG: Nell’AT e nei Vangeli si parla in generale di “fede” e quasi mai di speranza, questa distinzione spunta nelle lettere e pare sia dovuta al tentativo di dialogo tra il mondo ebraico e quello greco/romano e di ciò dobbiamo tenerne conto. L’autore della lettera agli Ebrei è il primo che cerca di dare una definizione molto semplice di fede che ha due aspetti: il fatto che Dio esista e che legato a ciò ci sia una “ricompensa”. Ora, a ciò ogni persona umana può anche arrivarci da sola (cf Vaticano I, *Dei*

Filius), ma la virtù della fede implica che ciò si sappia grazie ad un intervento di Dio a cui l'uomo risponde (cf Vaticano II, *Dei Verbum* 5) ed attenzione che la risposta dell'uomo a Dio non è innanzitutto "mentale", ma esistenziale, di abbandono a Lui e dunque anche intellettuale e volitiva. Due implicazioni importanti:

- La distinzione classica che si fa nell'atto di fede tra "*Fides qua*" (l'atto di abbandono a Dio) e "*Fides quae*" (in chi/cosa si crede). Se è importante aver chiara questa distinzione è però altrettanto importante evitare la separazione o la contrapposizione/prevaricazione tra le due.
- Il contenuto "base" richiesto dell'atto di fede (*la fides quae*) dell'autore della Lettera agli Ebrei è semplicissimo e basilare tanto che qualcuno potrebbe storcere un po' il naso e dire che questa non è fede. E invece lo è e ciò ci invita a ricordare che certo ci sarà una fede più matura/piena sia come abbandono che come contenuto, ma parafrasando Paolo nelle sue lettere i "forti" non devono disprezzare i "deboli", o parafrasando Gesù, guai chi spegne il lumignolo fumigante! E attenzione che la crescita di questa fede è sempre e anzitutto grazie all'azione della grazia di Dio che decide di far progredire o meno nel cammino di fede e l'uomo può solo rispondere o no a questi impulsi della grazia.

(Eb 8-10.17-19) DG: Anche prima del diluvio c'era la fede – e l'autore della lettera agli Ebrei lo mette ben in evidenza – ma dopo di esso comincia un nuovo modo di camminare di Dio con l'umanità e il primo con cui ciò avviene è Abramo.

I credenti di tutti i tempi hanno sempre visto nella sua esperienza non solo la prima in senso cronologico, ma anche in senso esemplare. A lui non si rifanno solo ebrei e cristiani, ma anche gli islamici, chiamati a volte anche "ismaeliti" perché visti come i persecutori del figlio ottenuto per vie traverse.

Proprio questo ultimo aspetto ci fa vedere come Abramo sia cresciuto nella fede anche attraverso molte mancanze di fede, da cui si è sempre rialzato, imparando piano piano ad affidarsi al Signore e a capire come Lui intendesse il dono della Terra Promessa e della figliolanza numerosa come le stelle del cielo.

L'autore della lettera agli Ebrei introduce poi un aspetto molto importante per accostarsi da cristiani alla fede dei protagonisti dell'Antico Testamento e quindi anche di Abramo: leggere ogni avvenimento come profezia di Gesù Cristo e delle sue promesse, in questo caso della Risurrezione dei morti e della "città divina". Dobbiamo infatti sempre ricordarci che tutto ciò che accade nella prima parte della Storia della Salvezza è una graduale preparazione a Gesù e alla sua missione e allo stesso tempo come il Figlio di Dio sia già all'opera, unitamente al Padre ed allo Spirito Santo, in ogni avvenimento di essa. Ed ora veniamo alla fede "pienamente cristiana", con una serie di osservazioni:

(Gv 20,30-31) DG: Ciò che aiuta l'avanzare nel cammino di fede è il rapporto con le Scritture come ci ricorda l'apostolo Giovanni nel suo "primo finale".

(Lc 22,31-32) DG: In questo cammino ricordiamoci sempre che Gesù prega per noi!!!

(Lc 10,16) DG: La fede è sempre legata alla Chiesa in tre sensi:

- Prima o poi ci si deve rapportare con essa, perché come abbiamo sentito strettamente legata alla missione di Gesù c'era quella del gruppo dei suoi discepoli e questa è una dinamica di tutta la Storia della Salvezza, tanto che *Lumen Gentium* al punto 6 la sintetizza dicendo: «Dio volle santificare e salvare gli uomini non individualmente e senza alcun legame tra loro, ma volle costituire di loro un popolo».
- Essa è dunque anche "contesto di fede", tanto che nel simbolo apostolico diciamo "Credo la Chiesa ...": chi "tocca lei", "tocca" il Risorto, come disse aparendo a Saulo.

- Il credere infine è sempre un “atto ecclesiale”: il dire “io credo” è sempre profondamente legato al “noi crediamo” anche se a volte ad un primo sguardo non pare, ma “grattando” lo scopriremo anche solo perché a volte è la preghiera della Chiesa terrestre e ancor più celeste che ci ottiene il dono o la crescita della fede, come ben preghiamo nelle litanie dei santi.

ATTENZIONE PERO' ... non ogni affermazione dei cristiani e in modo particolare del Magistero è come tale Parola di Dio in cui credere!!!! Ma ci sono gradi di verità nell'asserto e quindi anche gradi di adesione (cf *Ad tuendam fidem*):

- ✓ La fede è dovuta solo ai dogmi.
- ✓ Si deve invece fermamente accogliere e ritenere le verità che vengono proposte in modo definitivo (“verità ecclesiali”).
- ✓ Si deve aderire con religioso ossequio della volontà e dell'intelletto alle dottrine che il Papa o il Collegio dei Vescovi propongono quando esercitano il loro magistero autentico.

LETTORE: *La lettera agli Ebrei al capitolo 5 versetto 8 dice che Gesù «Pur essendo Figlio, imparò l'obbedienza da ciò che patì», è corretto dunque dire che Gesù aveva fede?*

DG: Discussione questa attualmente molto accesa. A me pare che la risposta sia: «sì e no». Sì, perché Gesù essendo vero uomo, come tale credeva. Allo stesso tempo però bisogna anche dire no, perché il principio personale di Gesù non era “umano”, ma divino, è la persona del Figlio che si è fatta veramente uomo e quindi come tale mentre a livello umano credeva a livello divino “vedeva”. Come mettere insieme le due cose? Mi sa che solo Gesù lo sa!!!

Ecco ... quando faticiamo ad affidarci a Dio e a capire, affidiamoci oltre che alla preghiera di Abramo, anche a quella di Maria l'altra figura esemplare nella fede.